

“Calamità **INnaturali”:
l’Italia crolla sotto le acque ed il fango
dopo il crollo delle regole sulla corretta disciplina del territorio**

Editoriale

a cura di Maurizio Santoloci

Ogni anno, sostanzialmente nello stesso periodo, ci troviamo ormai in modo seriale e sistematico a scrivere sulla ennesima tragedia di acque e fango che travolge tutto e tutti.

Cambiamo le regioni, ma le tragedie sono tutte uguali.

Con le stesse vittime, gli stessi bambini travolti dal gorgo immane, con gli stessi volti stravolti e straziati dei sopravvissuti, con gli stessi danni, le stesse disperazioni. Gli stessi lutti e gli stessi dolori.

Ed anche questa volta, per la tragedia della Sardegna, in primo luogo dobbiamo indirizzare un pensiero di solidarietà e condivisione di sofferenza alle vittime, ai loro parenti, a tutti i sopravvissuti. Ed ancora una volta dobbiamo rabbrivire al pensiero che dei bambini possono oggi morire travolti da acqua e fango mentre chiedono disperatamente aiuto e salvezza. E’ troppo. Veramente troppo. C’è da restare pietrificati dallo stupore, dal dolore, dalla sofferenza, in una società civile e condivisa che in questi casi può e deve tremare all’unisono per la commozione e rabbrivire come un solo corpo straziato nel corpo e nella mente.

E poi ci sono – come sempre – le chiacchiere. Spesso tutte uguali, inutili, tardive. Per dire sempre le stesse cose. E promettere per il futuro cose che non si possono mantenere. E lo sanno tutti. Ed è questo un ciclo seriale della nostra catena di informazione. Ed anche per questo – poi – i problemi non vengono mai affrontati seriamente e con costanza nel tempo. Qualche proclama a caldo, qualche assicurazione dopo poche ore che stavolta tutto cambierà, e poi il nulla. L’oblio. E tutto resta come prima. Cause comprese.

Perché il vero problema sono le cause, oltre che gli effetti. E sorge il sospetto che proprio affrontare seriamente le cause non sia cosa di grande interesse ed intenzione generale.

Perché al di là delle chiacchiere, credo che ormai sulle cause solo chi vuole fare ancora Alice nel paese delle meraviglie può credere ad eventi naturali come origine di tali disastri. E lo abbiamo già scritto, ma vogliamo ripeterlo (per quel poco che può servire): questi disastri disastri **In**naturali sono provocati dal saccheggio delle risorse ambientali che da decenni si sta organizzando su tutta la crosta terrestre di nostra competenza geografica. Dal nord al sud, passando per le isole. Tutto questo è il frutto amaro di decenni di malgoverno e cattiva gestione del territorio, considerato solo terreno (edificabile), e delle risorse naturali (viste solo come materie prime per cementificare, scaricare, prelevare e produrre). Le montagne vengono giù e travolgono tutto perché abbiamo eliminato – con perseveranza incrollabile e precisione millimetrica – ogni traccia di bosco e foresta con incendi, tagli assurdi, cementificazione ed antropizzazione selvaggia.

Abbiamo fatto della legge sul vincolo paesaggistico-ambientale e della norma sul vincolo idrogeologico carta straccia da macero; abbiamo spesso violato in tante zone ogni vincolo di inedificabilità, specialmente quello su terreni boschivi percorsi dalle fiamme, con furbizie amministrative e pretestuose (dis)applicazione delle leggi a tutela del territorio.

Lì dove c'era una foresta c'è oggi – nel migliore dei casi – roccia affiorante o terreno nudo, se non strade e cemento. E cosa volete che faccia l'acqua su questi corridoi privi di ogni freno di vegetazione? Da cosa volete che possa essere trattenuta?

Uno scivolo innaturale, una groviera di terra e roccia friabile che ad ogni minimo fenomeno di pioggia – grazie a questa totale mancanza di vegetazione – scorre a valle moltiplicando in modo esponenziale l'effetto di portata e di danno. E viene giù tutto.

Abbiamo cementificato i fiume trasformandoli in gigantesche bagnarole di cemento o canali rigidi, facendo scempio di zone umide ed ogni area a tenuta a fini idrogeologici.

Abbiamo violato come se non esistesse prima la “legge-Galasso” sui vincoli paesaggistici/ambientali ed oggi l'attuale norma omologa di settore, costruendo praticamente sui fiumi o dentro i fiumi, realizzando cave su ogni corso d'acqua, riversando nei torrenti rifiuti anche solidi di ogni tipo.

Serve dunque non qualche somma inesistente per “risanare” quello che oggi è davvero insanabile, ma una nuova e più seria politica generale di gestione e tutela del territorio che dica veramente addio a condoni, sanatorie, occhio strizzato agli abusivismi di ogni tipo fin dentro l'alveo dei fiumi, alla macelleria amministrativa delle leggi sui vincoli paesaggistici-ambientali e sul vincolo idrogeologico (ma qualcuno se lo ricorda che esistono ancora?), alle furbizie formali con le violazioni alle leggi di fatto santificate da bolli apparentemente in regola.

Perché il problema non è di una zona, di una regione, di un territorio specifico, ma nazionale ed investe tutta la nostra porzione – appunto - della crosta terrestre sulla quale viviamo.

L'Italia crolla ogni anno in zone diverse ma allo stesso modo sotto le piogge semplicemente perché un degrado seriale, storico, incessante del territorio ha sterilizzato ogni minima forma di difesa idrogeologica naturale. E, di conseguenza, tutto viene giù senza freni. Tutto qui. E' una realtà banale e sotto gli occhi di tutti. Oggettiva ed incontestabile. Una verità scomoda che a molti non piace, ma è la realtà concreta delle cose. Nonostante che anche a livello giornalistico spesso ancora si scrive di “disastri naturali”. Una incomprensibile qualificazione terminologica, pari a quella che si usa per indicare i criminali incendiari che ancora leggiamo sui giornali identificati il termine “piromani” (che sarebbe l'equivalente di “cleptomane porta via i soldi dalla banca con un mitra in pugno e sparando agli agenti”).

Ma il paradosso è che mentre il territorio si sbriciola letteralmente, mentre le montagne con la roccia affiorante causa incendi boschivi e tagli raso zero crollano travolgendo tutto e tutti, mentre i fiumi con le case costruite dentro gli alvei straripano dal binario di cemento entro il quale sono stati rinchiusi, mentre valanghe di fango si muovono in modo militare su un terreno stuprato nel vincolo idrogeologico da distese di cemento armato illegale con seconde case stratificate negli anni, invece di serrare le file per un impegno finalmente serio e credibile contro l'abusivismo più scellerato, si levano gli scudi contro i rari tentativi di abbattimento giudiziario delle costruzioni illegali programmate in alcuni (rari) territori.

E si scende in campo a difesa delle folle di abusivisti cronici, i quali ormai – perso ormai ogni minimo pudore e scemato completamente a livello di percezione sociale il carattere illegale del cemento abusivo - atteso il carattere di massa delle violazioni paesaggistico-edilizie – scendono di nuovo piazza e fanno cortei, appunto, di massa. E trovano sostenitori non solo tra i politici, ma perfino tra uomini di cultura ed operatori del diritto. E si studiano già nuovi condoni per gli abusivisti di ogni tipo.

Fiumi e torrenti, rive e sponde ce le siamo divorate. Ingordi ed insaziabili. Praticamente non ci sono più. Grazie ad una edilizia irrefrenabile ed a cave legali ed abusive, per soddisfare le infinite esigenze di produzione di materiali edilizi. Le rive e le sedi di ogni corso d'acqua sono state private con costanza incessante della sabbia e di ogni altro elemento prezioso per l'equilibrio naturale del regime delle acque. Abbiamo poi cementificato gli argini, trasformando fiumi e torrenti in canali innaturali. E – violando ogni vincolo e logica elementare – abbiamo costruito dentro gli argini dei fiumi, sulle rive, ovunque. L'acqua che piomba giù dalle montagne disboscate da tagli selvaggi e da incendi disastrosi trova queste accoglienze, e dove volete che vada?

E tutto questo, e tanto altro, può essere liquidato solo come “incuria” dell'uomo?

Oppure è il caso di iniziare a prendere atto che è necessario iniziare ad applicare seriamente le regole sulla tutela del suolo e sui vincoli (paesaggistici, ambientali ed idrogeologici) per evitare se non altro danni ancora peggiori per il futuro?

Maurizio Santoloci